

**SUR**

*nuova serie*

[ 45 ]

Andrés Neuman  
*Anatomia sensibile*

titolo originale: *Anatomía sensible*  
traduzione di Silvia Sichel

© Andrés Neuman, 2019

© SUR, 2021

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: gennaio 2021

ISBN 978-88-6998-245-3

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

*Andrés Neuman*



# Anatomia sensibile

traduzione di Silvia Sichel



Nessuno è al di sopra della biancheria sporca.

Cynthia Ozick

La sensibilità appartiene a quell'area delle impressioni che precede l'io, un genere di reazione che è e non è la mia reazione.

Judith Butler

Rimuovi le imperfezioni con un risultato eccezionale in pochi secondi. Fai sparire in un solo clic gli elementi indesiderati.

Adobe Photoshop Elements 12



## Trascendenze della pelle

---

Più che ricoprirlo, consegna il corpo. Lo espone e insieme lo protegge. Niente è più personale della pelle e, tuttavia, conferma l'apparenza altrui. Motore ipersensibile, colleziona aggressioni. Promuove le carezze. E sembra condannata a esagerare. Le si attribuiscono indicativamente quattro chilogrammi e due metri quadrati d'infinito.

Oltre a costituire un singolo, onnipresente organo, la pelle possiede una memoria assoluta, come un orecchio che si sentisse ferito su tutte le frequenze. Ricorda ogni giorno con rancore implacabile. In tal senso, rappresenta una sorta di divinità anatomica. Perciò la adoriamo.

Scambia liquidi, tossine, intuizioni e affetti con il mondo esterno. Vive sfiorando i propri limiti: è il suo vizio ontologico. Grazie a tale insistenza sappiamo

che il dolore e il piacere sono profondità di superficie, immersioni nel regno dell'adesso. Che non c'è freddo né caldo, solo pelli che cercano riparo o che si tuffano.

Osservata sotto la lente prende un'aria di cima nautica, forse perché quando nasce già sospetta le burrasche dell'età. Negli stadi più attempati, la sua aridità rilascia particelle d'esperienza e ciascuna macchia acquista una certa qualità rupestre. All'estremo opposto, la pelle del neonato quasi ci si disfa tra le dita e compie un piccolo prodigio: il solletico lo prova chi la tocca.

Quando è setosa ci catturerà con bagliori di carta da regalo, ma il suo carattere scivoloso tenderà a sgusciare via. Miglior appiglio offre una pelle ruvida, con quei terreni adatti alla velocità del tatto. Quelle grasse si lasciano impastare con pazienza di panificatore. Tollerano ammassamenti, pieghe e i pizzicotti più svariati. Quelle sudaticce emergono alla velocità degli acini sott'acqua. La mancanza di prestigio ne ha offuscato la generosità, che acconsente di confondere il nostro e il loro sudiciume. Con l'aggiunta di un altro rilievo al suo narrato, la pelle tatuata è orgogliosa di rifondarsi. Alcuni specialisti la chiamano metapelle.

In materia di colori, la cecità politica spesso eclissa la realtà ottica. Non sembra un po' ridicolo sostenere l'egemonia del colore più tenue, il meno accentuato nella scala cromatica? La dote di una pelle chiara sta nel fatto che la luce l'attraversa, lasciando che le vene si illuminino. Quella di una pelle scura nel fatto che assorbe la medesima luce, rafforzando i propri contorni. Altre brillano a seconda dell'orario: le olivastre so-



no ispirate dalla sera, quando il sole si fa terra, le dorate, invece, gradiscono il mattino e il suo brio di tuorlo d'uovo.

Il capitalismo non ha esitato a sfruttare i cambi di tonalità, dagli ossessivi trattamenti sbiancanti al bruciaticcio ultravioletto. Nessuno ignora l'abisso che separa la pigmentazione di una modella afro o di una star dell'hip hop e quella di un immigrato qualunque. Anche il chiaro ha la sua gamma. Non saranno mai uguali il lividore macilento, il pallore dello studente e quella bianchezza preservata sotto parasole.

Forse la peggior improprietà consiste nel ridurre la pelle al suo primo strato. Che è, dermatologicamente parlando, aneddotico quanto a struttura. Se ricorriamo a un disegno longitudinale, il suo aspetto può rivelarsi sconcertante: un materasso da cui spuntano le molle della peluria; un acquario popolato di alghe psichedeliche; e un placido campo di cereali. Analizziamo questi tre strati.

Sull'epidermide si manifestano gli accidenti dell'identità. Qualche fanatico ha creduto di vedere gerarchie nei suoi livelli di melanina, trasformando i pregiudizi in sostanza. Nemmeno la pelle sfugge all'autoinganno.

Oltre a moltiplicarne lo spessore, il derma la supera in sensazioni. In questa zona si situa il tessuto connettivo o sociale. Ecco perché vi proliferano ghiandole proletarie e concentrazioni elastiche. Azioni nervose e vasi sanguinari. Botte e traumi. Tutto ciò che, in sintesi, sotto sotto siamo.

Nei densi giacimenti di ipoderma attende un altro tipo di energia. La riserva del peso delle cose. La dispensa generale, con la determinazione delle nonne di provincia. Non servono messinscena nei suoi domini, a regnare quaggiù è la franchezza assoluta. Grasso. Vita. Verità.

Le patologie della pelle conquistano, poro a poro, la nostra predisposizione. Agiscono sulla suscettibilità fino a causarci lesioni autoreferenziali. Studi clinici realizzati dai più rigorosi poeti dimostrano che la dermatite è un'indole; l'orticaria, un rossore che non passa; l'herpes, il ritorno del fantasma; la psoriasi, una performance dell'ansia; la vitiligine, una dimenticanza in espansione; e l'acne, una crisi di fronte allo scorrere del tempo.

Proprio il tempo imprime via via, come in alfabeto Morse, il suo interesse per la pelle. Punti, linee. Gioie, spaventi. Celebriamo e temiamo quei messaggi. Narriamo la trama di ogni segno. Sorvoliamo arcipelaghi di noi. E a volte, trattenendo il fiato, ci fidiamo dell'ellissi di un'asportazione.

Sarebbe bene chiedersi se sulla pelle vi siano ferite o se, in termini storici, la pelle sia una ferita in movimento. Dalla trincea che separa le battaglie del passato e la sopravvivenza presente, rispondono le cicatrici.